

Zeta 2/1976

A 1600 METRI SOTTOTERRA IN UNA BOLGIA DI SUDORE E UMIDITÀ

A Kumasi c'è uno dei filoni più ricchi che produce 7 tonnellate e mezzo d'oro. La paga media di un operaio è di circa 35 mila lire al mese. I tecnici inglesi ne guadagnano un milione

di **JACEK EDWARD PALKIEWICZ**

Kumasi, (Ghana) febbraio

Quali sistemi di sicurezza dovranno essere adottati nella miniera se qui, nell'aeroporto di Takoradi, in Ghana, è tutto così incredibilmente sotto controllo? Sono immerso in questi pensieri, quando vedo atterrare un aereo dell'Air Ghana scortato da due caccia. Poco fa ho dovuto sottopormi al severo esame del bagaglio da parte di soldati armati di tutto punto che mi accarezzavano il muso con le canne dei loro mitra, e adesso vedo anche gli aerei militari.

Colpo di Stato? O forse sta arrivando una grossa personalità? Niente di tutto questo. Sembra che i "caccia" siano qui per caso e che i militari in assetto di guerra all'aeroporto siano un'usanza locale e facciano un po' parte del folclore di questo Paese africano.

La mia destinazione è Obuasi, dove c'è la più grande miniera d'oro del Ghana. L'umidità tropicale mi inzuppa da capo a piedi e la camicia mi sta appiccicata



alla pelle fastidiosamente. La giornata è molto afosa. Dopo quaranta minuti di volo arrivo a Kumasi, centro del Ghana settentrionale.

L'autista di uno dei boss che mi hanno invitato a visitare la miniera non ha difficoltà a riconoscermi, dal momento che sono uno dei tre passeggeri bianchi che scendono dall'aereo. Tre quarti d'ora di viaggio e arrivo alla "Ashanti Goldfields Corporation Limited". La miniera è un grande cantiere ma con una baraonda ed un caos indescrivibili, che poco si addicono alla serietà e alla ricchezza dell'organizzazione.

Gallerie sotterranee lunghe più di 100 km

Pranzo alla svelta e mi cambio per visitare la miniera. Tuta grigia, calzoni di lana, stivali di gomma, pesante casco con lampadina costituiscono l'abbigliamento di quanti devono scendere nelle voragini della terra. Le prime gocce di sudore mi corrono giù per la schiena. "Ma c'è acqua sotto?" chiedo alla mia guida Giacomo Balduzzi, che lavora qui da 19 anni. "No, non c'è acqua, è il caldo e l'umidità" risponde sorridendo. Allora non è l'acqua che sento gorgogliare negli stivali degli operai che risalgono in superficie, ma sudore.

Quanto sia caldo sotto me ne rendo conto dopo un paio di minuti, quando scendo al 52.º livello, vale a dire a 1.600 metri di profondità. Dopo pochi metri di cammino in condizioni disperate, mi rendo conto che la miniera di Obuasi non deve essere molto dissimile dall'inferno dantesco.

L'Ashanti Goldfields occupa un'area di 100 chilometri

quadrati. Nei dodici pozzi scendono, tre volte al giorno, 6.000 operai circa. Alcuni pozzi sono completamente automatizzati. Basta una persona ai comandi. Ci sono poi due pozzi vecchi, che risalgono alla preistoria della miniera.

Due volte al giorno, si odono delle detonazioni. La terra trema sotto i piedi. I blocchi staccati vengono ulteriormente spaccati in pezzi più piccoli e trasportati in superficie. Lì il materiale è macinato per tre volte, poi con carrelli a funivia passa ad un altro reparto dove è sciacquato in grossi tini. L'oro viene separato dagli altri minerali e scorie. L'oro puro passa al reparto più sorvegliato e lì negli otto forni si fonde in lingotti da 25 kg.

Chi circola nel recinto della miniera è obbligato a portare il casco, non tanto per precauzione contro eventuali incidenti, ma come segno di riconoscimento. Nonostante le severe misure di sicurezza, molti chilogrammi d'oro prendono il volo.

Un grammo d'oro costa in questo Paese quanto la paga di un paio di giorni di un operaio non qualificato. Nulla di strano quindi se Obuasi è il più grande centro di contrabbando del mondo. Su 15.000 abitanti, di questa attività illecita, vivono quasi tutti i 15 mila. Il cento per cento, un record assoluto. Sotto questo aspetto né Hong Kong, né Tangeri, Beirut, oppure Lomé (capitale del Togo) si possono paragonare a questa piccola e sconosciuta località.

Quando ho chiesto al signor Balduzzi il prezzo dell'oro sulle bancarelle del mercato, mi ha risposto: "Meglio che attenda per acquisti al suo

rientro in Europa". Costa così tanto? "Al contrario, non garantisco però che cosa troverà sotto la patina dorata".

Pensavo che nella zona di Obuasi avrei trovato molti cercatori locali e stranieri giunti con la speranza di fare fortuna in questa moderna Clondike. Ma le leggi in materia qui parlano chiaro. Tutti coloro che vengono sorpresi a scavare rischiano 10 anni di galera. L'operaio della miniera colto sul fatto per la prima volta, viene ammonito, se recidivo non ritorna a casa prima di 10 anni.

Resistere alla tentazione è molto difficile. La magia del facile guadagno spinge al rischio. Ogni settimana cadono nella trappola tre, quattro persone. Nella miniera vigilano una dozzina di detective che si danno il cambio con frequenza. Qualcuno afferma che questi cambi frequenti servono per eliminare la corruzione. Qui, nel Ghana del Nord, gli Ashanti, veri padroni di questa terra, vivono in condizioni primitive. Alcuni trovano lavoro nelle compagnie d'esportazione di tronchi, altri nella miniera. Ma neanche qui il loro salario è molto alto: 60 cedis (circa 34 mila lire), rispetto ai 1.500-2.000 degli inglesi.

Le partecipazioni azionarie estere

Dall'ottobre del 1972 il 55 per cento delle azioni dell'Ashanti Goldfields Corporation Limited è nelle mani dello Stato. Il resto è diviso tra i soci inglesi della Lonrho Company. Identica situazione è nelle altre ventun miniere d'oro del Ghana. Oltre 3.000 sudditi della regina Elisabetta hanno trovato a Obuasi la loro seconda pa-

tria. Alcuni abitano qui con le famiglie da molti anni. Sono a loro disposizione magnifiche ville, e molto personale di servizio. Un lusso del genere nel loro Paese se lo può permettere solo un ministro. Alcuni non si muovono da qui neanche per andare a trascorrere le vacanze in Europa. Cosa fanno con tutti i soldi che guadagnano? Un inglese, Mike Cowley, dice: "Viviamo sull'oro, ci camminiamo sopra. Alla fine non sempre sappiamo cosa fare di tutta questa ricchezza".

Un vecchio proverbio dice: "Non è tutto oro quello che luccica". E a Obuasi è evidente. A cosa servono allora i conti chilometrici in banca se questa gente vive come esiliati? Separati dagli indigeni da un muro insuperabile, essi trattano gli Ashanti semplicemente come strumenti, servono soltanto le loro braccia. Si riuniscono in un club privato, organizzano campionati di golf e bridge. Vivono di piccoli scandali interni; ogni tanto spuntano le corna di qualche dirigente, che continuano ad alimentare i loro discorsi durante i mesi vuoti. Due volte alla settimana si recano al cinema. Altri diversivi non ci sono.

Il Ghana occupa il sesto posto nel mondo per la produzione dell'oro. Della produzione totale di 30.000 kg a Obuasi spettano più di 7.500. Si afferma che i filoni auriferi di questa zona siano i più ricchi del mondo. Da ogni milione investito se ne ricava il doppio.

Grazie agli ottimi sistemi di sicurezza rispettati in questa pericolosa attività, gli incidenti sono rari. Come media, dieci persone all'anno perdono la vita sotto la terra, una cifra bassa rispetto alle statistiche mondiali.